

2

2019

LA VOCE

DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE

TASSA PAGATA
TAX PAID
TAXE RESCUE

Poste Italiane spa - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 2, DCB Benevento

PERIODICO MARIANO
CERRETO SANNITA (BN)

Marzo - Aprile
Anno 90 - N° 2



I mezzi di comunicazione sociale oggi ci aiutano a conoscere l'umanità, gli animali e tutte le creature più che nel passato. Le notizie si rincorrono su TV, Internet e smartphone per cui ci sembra di navigare insieme a tante persone in luoghi diversi. Al di là delle trasmissioni scientifiche e sportive, sempre gradite dalla maggioranza degli spettatori, le notizie negative, per quantità, intensità ed estensione, prevalgono su quelle positive. Talvolta si ha la percezione di toccare il mondo con le mani, annullando distanze e contesti culturali diversi. Perfino i popoli più lontani sembra di vederli e sentirli come se abitassero nella porta accanto.

Le sensazioni, però, sfumano al cambio del canale dal virtuale al reale. Dal molto esteriore spesso ci si ritrova con il vuoto interiore. La solitudine era una patologia quasi sconosciuta nel passato, perché la famiglia e le comunità erano ritenute beni primari. Oggi nei nostri paesi e città è molto diffusa la solitudine esistenziale, nonostante la folla occasionale. Gli abitanti dello stesso palazzo e quartiere si ignorano. L'amicizia è inquinata da interessi economici e partitica. Perfino all'interno del nido familiare si avverte il disagio della insufficiente conoscenza reciproca quando i genitori litigano e i figli sono concentrati a lungo davanti ai freddi schermi, piccoli o grandi che siano.

La gioia profonda non nasce dagli strumenti, ma dall'amore, dall'alterità, dalle conoscenze, cioè dal «noi». L'«io», se non è inquinato, trova il suo naturale sviluppo nel «noi». Nessuno nasce da se stesso e neppure vive per se stesso, ma tutti facciamo parte dell'unico corpo. La «relazione», nel «dare» e nel «ricevere», è un diritto e un dovere insito nel DNA di ogni persona. Chi si chiude nell'intimismo e nell'egoismo, rimane sterile e spreca la vita. Dio è Amore e lo realizza fino al punto da donare suo Figlio per la nostra salvezza. L'unica via è quella di accogliereLo e accoglierci con amore, poiché «siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25).

Fr. Mariano Parente

SOMMARIO

Il ponte della vita	3
L'Annunciazione del Signore	4
Mantenere viva la pietà popolare	6
La tenerezza di Maria	7
Bimbi in Santo	7
Fatica e Amore - Strada e Magnificat	8
Francesco Solano Casey	10
La luce della Fede nella Madonna	12
Inno religioso popolare alla Madonna	14
Risorgeranno nella luce di Cristo	15

Nel rispetto del D.L. n. 196/2003 LA VOCE garantisce che i dati personali relativi agli associati sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza. Tali dati sono trattati conformemente alla normativa vigente, non possono essere ceduti ad altri soggetti senza espresso consenso dell'interessato e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della Rivista e iniziative connesse.

Per versamenti dall'estero
a mezzo assegno = cheque
intestare



CAPPUCCINI PROV. NAPOLI
(altre intestazioni impediscono la riscossione)
da inviare con **RACCOMANDATA**

Per offerte dall'Italia si prega di servirsi del
Conto Corrente Postale n° 98534 118
intestato a:
**La Voce del Santuario di Maria delle Grazie
Cerreto Sannita**

Per offerte dall'Estero inviare **BONIFICO BANCARIO a**
La Voce del Santuario di Maria delle Grazie - Cerreto Sannita
BANCOPOSTA IBAN
IT14 E076 0114 9000 0009 8534 118
Codice BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

LA VOCE DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLE GRAZIE - PERIODICO MARIANO - ANNO 90°

Direzione e Amministrazione:

Frati Cappuccini - Via Cappuccini, 26 - 82032 Cerreto Sannita (BN) - Tel. 0824.861332
www.santuariodellegrazie.it **posta@santuariodellegrazie.it**

Orario delle Messe al Santuario

Periodo invernale-solare: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 17,00. Feriale** **7,00 - 17,00**
Periodo estivo-legale: *Festivo* **8,30 - 10,30 - 18,30. Feriale** **7,00 - 18,30**

Orario per le confessioni: tutti i giorni ore **7,00-12,00; 15,00-18,30**

AUT. TRIBUNALE DI BENEVENTO 21/09/1994

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, DCB Benevento

Direttore - Redattore **Fr. Mariano Parente**
Responsabile **Domenico Guida**

Edizioni Cappuccini Napoli - 80122 Napoli, Corso Vittorio Emanuele, 730

caudiprint
GRAFICA - STAMPA - WEB
S. MARIA A VICO (CE) - TEL. 0823.808569

IL PONTE DELLA VITA



Croce davanti al santuario di Cerreto. Foto di Gerardo Caporaso

La croce è una cosa orribile, ma dobbiamo desiderarla molto perché proprio la croce è la sorgente di vita.

Tutti cercano e desiderano la vita eterna; non si trova persona, fosse anche un delinquente, che non la desideri e la cerchi. Ma i cattivi non lo fanno nel modo giusto, poiché vogliono possederla insieme con le loro malvagità e i loro turpi peccati. La via che porta alla vita eterna non è questa, ma quella che passa attraverso il ponte voluto da Gesù Cristo, la croce, che è guerra e vittoria sopra i nemici.

La croce a vederla di fuori è orribile, ma a saperci leggere dentro è cosa desiderabile: considerata dall'esterno, si rivela un legno di morte. Ma a chi sa guardarla nella sua essenza, appare come l'albero della vita, in considerazione di Colui che su di essa fu crocifisso.

Essa è la fonte della vita e la dona con l'infusione della grazia, come si legge nella lettera ai Romani: «Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna». La croce è l'albero della grazia che ci fa vivere, e noi diventiamo nuovi in Cristo se ci lasciamo irrigare dall'acqua della grazia che sgorga dalla penitenza.

C'è un legno che ha il potere di riportare l'uomo dall'aridità alla vita verdeggiante, dalla morte alla vita:

è il legno della croce. Perché mai il Figlio di Dio affrontò la passione per gli uomini e non per gli angeli? Perché l'uomo, non l'angelo, è capace di penitenza. L'uomo è quell'albero che comincia a germinare quando sente l'umore dell'acqua, cioè della grazia penitenziale. Se dunque la croce è l'albero della grazia che ci dà la vita e se noi, che tante volte siamo morti per causa dei nostri peccati, desideriamo quest'albero, dobbiamo soffrire con Cristo.

Dice Pietro: «Cristo soffrì nella carne e voi dovete armarvi degli stessi sentimenti». Se non facciamo penitenza, non vedo che cosa potremo rispondere in giudizio. Se vuoi dunque dar frutti spirituali, devi morire nella carne. Giovanni ci riporta l'esempio stesso di Cristo: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto». Se vogliamo ottenere i frutti dell'albero della vita, insieme con Cristo che è morto in croce, dobbiamo farci crocifiggere con lui. Chi vuole incontrare il Signore, lo trova sulla croce: e perciò, chi abbandona la croce, abbandona il Signore. Chi ardentemente desidera la croce e il Signore, lo trova sulla croce da cui scaturiscono le cristalline sorgenti della grazia (da un «Sermone» di San Bonaventura).

L'ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

L'episodio famoso della Annunciazione (Lc 1, 26-38) è un racconto che ha per protagonista Dio. Nulla è impossibile per lui: questo è il messaggio.

Ma Luca, più che consegnare un messaggio, ci racconta una storia: quella di Elisabetta, di Maria, di un Dio che sempre accompagna i suoi figli e conduce al bene le loro vicende.

In esso si ricorda il momento in cui nella città di Nazareth l'angelo del Signore diede l'annuncio a Maria: «Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» e Maria rispondendo disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

E così, compiuta la pienezza dei tempi, cioè il tempo stabilito da Dio, colui che era prima dei secoli, l'Unigenito Figlio di Dio, per noi uomini e per la nostra salvezza si incarnò nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

Nell'introduzione all'esortazione apostolica *Marialis cultus* Paolo VI scrive: «Lo sviluppo della devozione verso Maria, inscritta nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano - perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre - è elemento qualificante della genuina pietà della Chiesa». Il battezzato cioè non può essere vero cristiano se non è devoto della Madonna che ha avuto un ruolo particolare nella storia della salvezza.

Ella è madre di Dio e madre nostra, è ricolmata di tanti privilegi che trovano il loro fondamento nella maternità divina. Perché doveva diventare madre di Dio fu concepita senza peccato: Immacolata Concezione.



Privilegio significa qualcosa che viene data gratuitamente, senza meritarsela. Maria poi non fu una persona passiva ma ricettiva. I privilegi ricevuti li fece fruttificare nella sua vita diventando la creatura più perfetta con la pratica delle virtù teologali: fede, speranza e carità. Maria fu una donna di fede. Quando nacque Gesù in una grotta grande fu la sua fede nel riconoscere in quel bambino il creatore del cielo e della terra. Quando ai piedi della croce vide morire il

suo figlio, mentre la soldataglia lo insultava, dovette fare appello alla sua fede. Maria fu una donna di speranza. Speranza cristiana è essere sicuri che nel futuro incontreremo Dio che realizzerà le sue promesse di salvezza. Ma soprattutto fu donna di carità. Quando rispose di sì all'angelo Gabriele era consapevole di unire la propria vita a quella di Gesù di cui le Scritture scrivono che sarebbe stata di croce e di martirio. L'amore, e soltanto l'amore, ha spinto

Maria a rispondere positivamente all'angelo che le comunicava la volontà di Dio. Se vogliamo essere veri devoti della Madonna dobbiamo anche noi praticare le virtù della fede, della speranza e della carità. Leggiamo infatti nella *Lumen Gentium*: «I fedeli ricordino che la vera devozione [a Maria] non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa quale vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù» (n. 67).

Anche noi perciò dobbiamo essere

SI SENZA MA

Vergine Madre
in Te ci fu solo il «sì»,
perenne «sì» al Padre.

Una cosa ti chiedo:
l'aiuto costante per togliere,
dal mio quotidiano,
i «ma» e i «se».

Desiderando col tuo Gesù,
essere Eucaristia vivente,
sia il mio cuore
solo, soltanto e sempre «sì»:
sì alla gioia,
sì alla pace,
sì alla libertà,
sì alla carità,
sì all'amore.

Tu Madre,
oltre ad essere
la «porta dell'avvento»,
che fa entrare nel mondo
Gesù amore,
sei anche la «Madre della Pasqua»,
che ci offre il Pane di Betlemme.

Pane che a Cana
diventò vino nuovo,
e nel Cenacolo
Carne e Sangue
per le nostre Eucaristie.

A Gesù e a Maria,
grazie per il «sì»,
e scusa per il «ma».

Paolo Petrucci

uomini e donne di fede, di speranza e di carità.

La fede per un cristiano deve essere quell'aura mattutina fresca e frizzante che deve accompagnare gli uomini durante tutta la propria vita. Un cristiano senza fede non si distingue da chi non ha fede. È la fede che ci fa vedere la realtà con gli occhi di Dio. È la fede che ci permette di credere e di amare Dio anche quando i nostri progetti non collimano con i suoi; anche quando la sofferenza direttamente o indirettamente bussa alla porta del nostro cuore. Quanta gente ho incontrato e incontro sul mio cammino che pur avendo una malattia grave e inesorabile ripete continuamente: «Sia fatta la volontà di Dio!», «Come Dio vuole!». Durante la visita pastorale ho incontrato una signora che era allettata da trenta anni. Aveva un volto sorridente e le amiche presenti confessarono che l'ammalata ascoltava i loro problemi e le esortava ad avere sempre fiducia nel Signore. Questa è la fede cristiana.

I battezzati devono essere uomini e donne di speranza. La speranza cristiana è la certezza che Dio nel futuro realizzerà le promesse di amore e di salvezza in modo da renderlo un tempo di attesa e di azione e di

vincere il male con il bene capovolgendo lo stile di vita degli uomini facendoli passare da una vita caratterizzata dall'egoismo a una vita illuminata dalla carità e dalla solidarietà. Ma soprattutto i cristiani devono essere uomini di carità. Nel vocabolario greco si trovavano tre termini per esprimere l'amore: «eros», amore interessato; «philia», amore di amicizia; «agàpe», amore gratuito e oblativo. Il terzo termine è quello che si addice a Dio e che i cristiani devono ricopiare nella propria vita. L'«agàpe» è contemporaneamente amore di Dio e dei fratelli. Allo scriba (studioso ed esperto della Bibbia) che gli chiedeva quale fosse la cosa più importante che ogni giorno comunicava ai suoi ascoltatori, Gesù rispose: «Amare Dio e amare il prossimo». La pratica di queste virtù - fede, speranza e carità - hanno permesso a Maria di diventare la creatura più santa, la discepola perfetta del Figlio suo Gesù in modo da poter diventare il modello del nostro atteggiamento verso il Signore e dire ogni giorno: «Ecco la serva [o il servo] del Signore, avvegna per me secondo la tua parola».

De Rosa Michele

Vescovo emerito
di Cerreto -Telese - Sant'Agata



Di Paola Pasquale e Franca Gismondi con i figli Francesco e Rossella (Cerreto)

Papa Francesco ai Rettori dei Santuari

«MANTENERE VIVA LA PIETÀ POPOLARE»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Attendevo questo momento che mi permette di incontrare molti rappresentanti degli innumerevoli Santuari sparsi in ogni regione del mondo. Quanto abbiamo bisogno dei Santuari nel cammino quotidiano che la Chiesa compie! Sono il luogo dove il nostro popolo più volentieri si raccoglie per esprimere la propria fede nella semplicità, e secondo le varie tradizioni che sono state apprese fin dall'infanzia. Per molti versi, i nostri Santuari sono insostituibili perché mantengono viva la pietà popolare, arricchendola di una formazione catechetica che sostiene e rafforza la fede e alimentando al tempo stesso la testimonianza della carità. Questo è molto importante: mantenere viva la pietà popolare e non dimenticare quel gioiello che è il numero 48 della *Evangelii nuntiandi*, dove San Paolo VI ha cambiato il nome da «religiosità popolare» a «pietà popolare». È

un gioiello. Quella è l'ispirazione della pietà popolare che, come disse una volta un vescovo italiano, «è il sistema immunitario della Chiesa». Ci salva da tante cose [...].

Penso, in primo luogo, all'importanza dell'accoglienza da riservare ai pellegrini. Sappiamo che sempre più spesso i nostri Santuari sono meta non di gruppi organizzati, ma di pellegrini singoli o gruppetti autonomi che si mettono in cammino per raggiungere questi luoghi santi. È triste quando succede che, al loro arrivo, non c'è nessuno che dia ad essi una parola di benvenuto e li accolga come pellegrini che hanno compiuto un viaggio, spesso lungo, per raggiungere il Santuario. E più brutto ancora è quando trovano la porta chiusa! [...]. Queste persone, quando sono accolte, diventano più disponibili ad aprire il loro cuore e a lasciarlo plasmare dalla Grazia. Un clima di amicizia è un seme fecondo che i nostri Santuari possono gettare nel terreno dei pellegrini, permettendo loro di ritrovare quella fiducia nella Chiesa che a volte può essere stata delusa da un'indifferenza ricevuta. Il Santuario è soprattutto - seconda cosa - luogo di preghiera. La maggior parte dei nostri Santuari è dedicata alla pietà mariana. Qui la Vergine Maria spalanca le braccia del suo amore materno per ascoltare la preghiera di ognuno ed esaudirla. I sentimenti che ogni pellegrino sente nel più profondo del cuore sono quelli che riscontra anche nella Madre di Dio. Qui Lei sorride dando consolazione. Qui Lei versa lacrime con chi piange. Qui presenta ad ognuno il Figlio di Dio stretto tra le sue braccia come il bene più prezioso che ogni madre possiede. Qui Maria si fa compagna di strada di ogni persona che a Lei alza gli occhi chiedendo una grazia, certa di essere esaudito.[...].

Vorrei sottolineare due esigenze. Anzitutto, favorire la preghiera della Chiesa che con la celebrazione dei Sacramenti rende presente ed efficace la salvezza. Questo permette a chiunque sia presente

nel Santuario di sentirsi parte di una comunità più grande che da ogni parte della terra professa l'unica fede, testimonia lo stesso amore e vive la medesima speranza. [...]. Inoltre, i Santuari sono chiamati ad alimentare la preghiera del singolo pellegrino nel silenzio del suo cuore. Con le parole del cuore, con il silenzio, con le sue formule imparate a memoria da bambino, con i suoi gesti di pietà..., ognuno deve poter essere aiutato ad esprimere la sua preghiera personale. Sono tanti che vengono al Santuario perché hanno bisogno di ricevere una grazia, e poi ritornano per ringraziare di averla sperimentata, spesso per aver ricevuto forza e pace nella prova. Questa preghiera rende i Santuari luoghi fecondi, perché la pietà del popolo sia sempre alimentata e cresca nella conoscenza dell'amore di Dio [...].

Il Santuario è luogo privilegiato per sperimentare la misericordia che non conosce confini. [...]. In primo luogo, il sacramento della Riconciliazione, che così spesso viene celebrato nei Santuari, ha bisogno di sacerdoti ben formati, santi, misericordiosi e capaci di far gustare il vero incontro con il Signore che perdona. Mi auguro che soprattutto nei Santuari non venga mai a mancare la figura del «missionario della misericordia», quale testimone fedele dell'amore del Padre che a tutti tende le braccia e va incontro felice per avere ritrovato chi si era allontanato. Le opere di misericordia, infine, chiedono di essere vissute in modo particolare nei nostri Santuari, in quanto in essi la generosità e la carità sono realizzate in modo naturale e spontaneo come atti di obbedienza e di amore al Signore Gesù e alla Vergine Maria.

Cari fratelli e sorelle, chiedo alla Madre di Dio di sostenermi e accompagnarvi in questa grande responsabilità pastorale che vi è stata affidata. Vi benedico e prego per voi. E anche voi, per favore, non dimenticate di pregare e far pregare per me nei vostri Santuari (29/XI/018).



Fappiano Angelo Antonio e Rita Lavorgna di Cerreto nel 50° anniversario del loro matrimonio

Stupore nel mistero della Madre di Dio

LA TENEREZZA DI MARIA

Lasciamoci guardare. Questo soprattutto nel momento del bisogno, quando ci troviamo impigliati nei nodi più intricati della vita, giustamente guardiamo alla Madonna, alla Madre. Ma è bello anzitutto lasciarci guardare dalla Madonna. Quando ci guarda, lei non vede dei peccatori, ma dei figli. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima; gli occhi della piena di grazia rispecchiano la bellezza di Dio, riflettono su di noi il paradiso. Gesù ha detto che l'occhio è «la lampada del corpo» (Mt 6,22): gli occhi della Madonna sanno illuminare ogni oscurità, riaccendono ovunque la speranza. Il suo sguardo rivolto a noi dice: «Cari figli, coraggio; ci sono io, la vostra madre!»

Questo sguardo materno, che infonde fiducia, aiuta a crescere nella fede. La fede è un legame con Dio che coinvolge tutta intera la persona, e che per essere custodito ha bisogno della Madre di Dio. Il suo sguardo materno ci aiuta a vederci figli amati nel popolo credente di Dio e ad amarci tra noi, al di là dei limiti e degli orientamenti di ciascuno. La Madonna ci radica nella Chiesa, dove l'unità conta più della diversità, e ci esorta a prenderci cura gli uni degli altri. Lo sguardo di Maria ricorda che per la fede è essenziale la tenerezza, che argina la tiepidezza. Tenerezza: la Chiesa della tenerezza. Tenerezza, parola che oggi tanti vogliono cancellare dal dizionario. Quando nella fede c'è posto per la Madre di Dio, non si perde mai il centro: il Signore, perché Maria non indica mai sé stessa, ma Gesù; e i fratelli, perché Maria è madre.

Sguardo della Madre, sguardo delle madri. Un mondo che guarda al futuro senza sguardo materno è miope. Aumenterà pure i profitti, ma non saprà più vedere negli uomini dei figli. Ci saranno guadagni, ma non saranno per tutti. Abiteremo la stessa casa, ma non da fratelli. La famiglia umana si fonda sulle madri. Un mondo nel quale la

tenerezza materna è relegata a mero sentimento potrà essere ricco di cose, ma non ricco di domani. Madre di Dio, insegnaci il tuo sguardo sulla vita e volgi il tuo sguardo su di noi, sulle nostre miserie. Rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

Lasciamoci abbracciare. Dopo lo sguardo, entra qui in gioco il cuore, nel quale, dice il Vangelo odierno, «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole» (Lc 2,19). La Madonna, cioè, aveva tutto a cuore, abbracciava tutto, eventi favorevoli e contrari. E tutto meditava, cioè portava a Dio. Ecco il suo segreto. Allo stesso modo ha a cuore la vita di ciascuno di noi: desidera abbracciare tutte le nostre situazioni e presentarle a Dio.

Nella vita frammentata di oggi, dove rischiamo di perdere il filo, è essenziale l'abbraccio della Madre. C'è tanta dispersione e solitudine in giro: il mondo è tutto connesso, ma sembra sempre più disunito. Abbiamo bisogno di affidarci alla Madre. Nella Scrittura ella abbraccia tante situazioni concrete ed è presente dove c'è bisogno: si reca dalla cugina Elisabetta, viene in soccorso agli sposi di Cana, incoraggia i discepoli nel Cenacolo... Maria è rimedio alla solitudine e alla disgregazione. È la Madre della consolazione, che consola: sta con chi è solo. Ella sa che per consolare non bastano le parole, occorre la presenza; e lì è presente come madre. Permettiamole di abbracciare la nostra vita. Nella Salve Regina la chiamiamo «vita nostra»: sembra esagerato, perché è Cristo la vita, ma Maria è così unita a Lui e così vicina a noi che non c'è niente di meglio che mettere la vita nelle sue mani e riconoscerla «vita, dolcezza e speranza nostra».

E poi, nel cammino della vita, lasciamoci prendere per mano. Le madri prendono per mano i figli e li introducono con amore nella vita. Ma quanti

figli oggi, andando per conto proprio, perdono la direzione, si credono forti e si smarriscono, liberi e diventano schiavi. Quanti, dimentichi dell'affetto materno, vivono arrabbiati con sé stessi e indifferenti a tutto! Quanti, purtroppo, reagiscono a tutto e a tutti con veleno e cattiveria! La vita è così. Mostrarsi cattivi talvolta pare persino sintomo di forza. Ma è solo debolezza. Abbiamo bisogno di imparare dalle madri che l'eroismo sta nel donarsi, la forza nell'aver pietà, la sapienza nella mitezza.

Dio non ha fatto a meno della Madre: a maggior ragione ne abbiamo bisogno noi. Gesù stesso ce l'ha data, non in un momento qualsiasi, ma dalla croce: «Ecco tua madre!» ha detto al discepolo, ad ogni discepolo. La Madonna non è un optional: va accolta nella vita. È la Regina della pace, che vince il male e conduce sulle vie del bene, che riporta l'unità tra i figli, che educa alla compassione.

Prendici per mano, Maria. Aggrappati a te supereremo i tornanti più angusti della storia. Portaci per mano a riscoprire i legami che ci uniscono. Radunaci insieme sotto il tuo manto, nella tenerezza dell'amore vero, dove si ricostituisce la famiglia umana: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio» (papa Francesco 1/I/2019).

CONSACRATI ALLA MADONNA

Bimbi in Santo

Iesce Noemi (28/XI/2013),

Melissa (18/X/2015)

e **Marika** (3/VI/2017)

di Pasquale e Vincenzina
Paduano (Telese)

De Libero Emma (4/V/2015)

e **Giuliana** (12/IV/2017)

di Claudio e Liliana (Venezuela)

De Libero Camilla (29/V/2018)

di Luigi e Astrid (Venezuela)

Lettera alla Madonna

FATICA e AMORE STRADA e «MAGNIFICAT»

Cara Maria, quanto tempo è passato da quel giorno in cui l'angelo venne a parlarti? E cosa accadde allora? Mi serve capire come può cambiare la vita l'ascolto di un angelo vero, che parla con la voce di Dio. Che cosa si è compiuto in te attraverso quel tuo «eccomi»? Quale rivoluzione dell'anima ha dato vita all'esplosione di gioia nel tuo «magnificat»? Com'è difficile per me capirti, piccola donna di Nazareth, da quest'altro lato del mondo e della storia! E che differenza di potere tra me, maschio, bianco, benestante, istruito, ben integrato in un mondo che ha già intrapreso la strada del diritto e della giustizia e te, donna-bambina di un posto in cui alle donne non viene riconosciuta la dignità, povera, figlia d'un villaggio perduto in una storia lontana e dura. Fa male già questo, riconoscere la nostra differenza di potere, guardare il mio peccato originale d'ingiustizia, d'essere nato dalla parte sbagliata del benessere. Forse per questo ho bisogno di specchiare il mio senso in te, di cercare risposte in una donna così diversa e lontana nel tempo. Perché rileggo oggi il tuo canto di lode e speranza, il tuo «magnificat» e le mie gambe troppo pesanti mi impediscono di correrti dietro in questo sogno, di coglierne a pieno il significato di libertà e cambiamento.

Hai cantato che Dio ha spiegato la potenza del suo braccio, che ha disperso i superbi, che ha rovesciato i potenti dai troni, che ha innalzato gli umili, che addirittura ha ricolmato di beni gli affamati rimandando i ricchi a mani vuote... Ma cosa significa? Perché non è così? Qui, oggi, sono i superbi che trionfano, i potenti che spadroneggiano, mentre proprio gli

umili sono calpestati e gli affamati si moltiplicano mentre i ricchi si arricchiscono sempre più... Eppure non riesco a pensare che quel canto sia solo un'illusione, la poesia anarchica di una giovane piena di sogni e speranze ma inconsapevole delle brutture del mondo, della cattiveria della storia... Non posso limitarmi a credere che sia un «eden» immaginato, lontano dalla tua, dalla mia realtà. Credo piuttosto che mi manchi lo sguardo giusto per guardare la storia dalla tua stessa prospettiva.

E allora cerco di comprendere, osservo da lontano la tua storia. Quanto cammino, quanta strada e quanta polvere sui tuoi piedi, donna del partire, del salire, della fatica. Quante volte nei vangeli si parla di te, di questa ragazza, donna poi, che si mette in marcia, spesso «salendo», verso un incontro o una città, una gioia o un dolore, sempre in strada, sempre faticando. Da questa fatica, da questa scomodità, sgorga il tuo canto di lode, dall'incontro di due donne speciali, due portatrici di grande speranza. Il frutto della fatica, della strada si fa subito comunità, si fa subito Chiesa. La gioia dell'incontro poi, si fa lode, «magnificat», canto di speranza e rivoluzione. È in questa strada dello Spirito, in questo percorso che si svolge tra la fatica ed il canto di lode, che voglio restare, è su questi passi che voglio cercare le mie risposte.

Donna bambina, ti chiedo un regalo, per me, per le donne e gli uomini del mio tempo e del mio mondo: donaci il tuo sguardo, il senso delle cose, il cuore capace di cogliere ancora la speranza... Qui, oggi, è tempo di deserto, deserto dei valori, deserto delle relazioni, aridità. Lo stesso deserto in

cui da sempre si smarrisce il senso, si costruiscono gli idoli ma, allo stesso tempo, se capaci, si scopre l'essenziale, ci si spoglia degli orpelli inutili, si ascolta la voce di Dio. Dio, che dice al suo popolo, alla sua sposa: «Ti attirerò a me, ti condurrò nel deserto e lì parlerò al tuo cuore». Da questo stesso deserto tu ne sei uscita piena. «Benedetta tu fra le donne», è il saluto che ti accoglie dopo questo cammino, è il riconoscimento di una vita abitata dal senso di Dio, di un'umanità arricchita, fertile e vivificatrice. Da questa strada la tua parola è divenuta profetica, la tua voce si è fatta strumento della Parola di un Dio che hai scelto di accogliere. La tua povertà si è fatta tesoro, il tuo silenzio è divenuto il grembo di una Saggezza infinita. Ed è già una risposta: il tuo «magnificat» acquista senso e sostanza solo per chi si fa spogliare dai paraocchi di una ragione miope, dalle nostre letture intellettuali su un tempo che non sappiamo cogliere nel suo scorrere, che ci è dato di osservare solo a piccoli tratti, di cui ci sfuggono il divenire e la complessità.

E ancora mi accorgo che il tuo canto è innanzitutto la testimonianza consapevole di una donna che ha sentito, nel proprio cuore, la potenza di Dio; che ha visto la propria vita, la propria quotidianità, modificata per sempre, salvata ed impreziosita dalla mano di un Dio delicato e rispettoso, che chiede il permesso, di un Dio grande che entra con pienezza nella storia di chi si lascia raggiungere. Solo da questa prospettiva è possibile vedere una storia diversa, solo attraverso l'esperienza personale di un Dio che riempie la propria vita è possibile guardare a tutto con gli occhi consa-

pevoli della Speranza, con gli occhi di Dio. Quello che può sembrare utopia è solo la profezia di chi ha toccato con mano. E allora la domanda non è quando e come Dio abatterà i potenti dai troni, quando e come rimanderà i ricchi a mani vuote, ma quando e come ha chiesto il permesso di entrare nella mia vita, mi ha chiesto il permesso per fare la mia parte nella costruzione del Regno, di un Regno che ha tempi diversi dalla vita di un uomo, di un Regno che non so immaginare come un palazzo sontuoso, ma come una strada...

Per questo cerco nella strada il senso, nella tua strada, Maria, che si snoda tra la fatica e il «magnificat». Per seguirla questa strada ed andare a cercare le risposte lì, dove sono sempre state. Nelle prime pagine del Libro è racchiusa, in modo delicatissimo, la pedagogia di Dio: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane». È il dono della fatica, dono e non punizione, offerta di un padre che subito dopo ricopre di pelli e di vesti, protegge e scalda, dichiarando il suo amore e la sua fedeltà. Fatica ed amore, ecco la risposta. Strada e «magnificat». E tra la strada e la lode, come momento imprescindibile, l'incontro con l'altro. Perché la fame di giustizia che viene dal mondo può trovare senso solo nell'incontro, in una realizzazione collettiva, in una rinascita di comunità dove riacquistano valore il limite, la responsabilità e la fatica. Il limite che restituisce un senso ai desideri, che riempie di significato i sogni facendoli incontrare con la realtà. La responsabilità che è soprattutto prendersi cura, sporcarsi le mani, mettersi in gioco. Che è pagare di tasca propria. La fatica, come sulle tue strade, che spinge ad andare avanti nonostante la stanchezza, a crederci ancora quando è più difficile, ad amare come se fosse un cammino in salita, come se fosse il cammino di un figlio con una croce di legno addosso e l'amore per l'uomo negli occhi. Nella lentezza della strada, la lentezza dell'avvento, dell'attesa. «Di generazione in gene-



razione», come dire nel lungo scorrere di un tempo che mi trascende ma che è carico di senso.

Regalaci questo, madre, il tuo sì, il tuo farti casa e strada. Insegnaci a lasciarci abitare dall'infinito, ad assa-

porare la tenerezza e la speranza, a poter dire, con la consapevolezza dolce di chi si sente amato: l'anima mia magnifica il Signore.

Domenico Battaglia

vescovo di Cerreto - Teleso - Sant'Agata

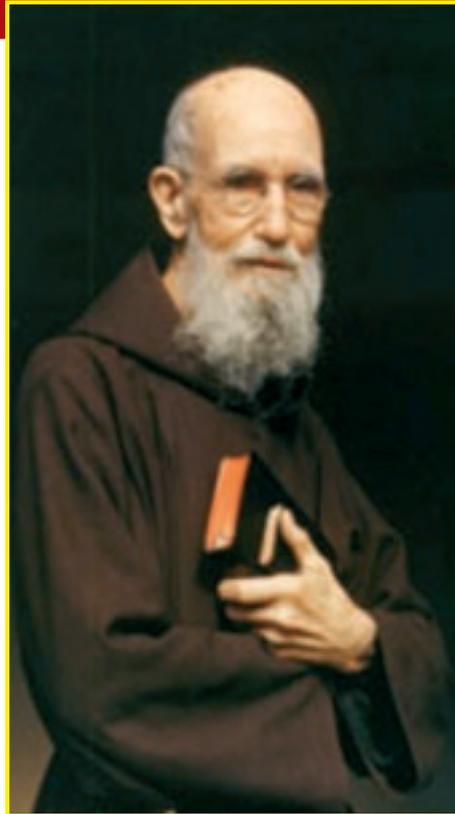
Primo Beato cappuccino americano

FRANCESCO SOLANO CASEY

Ci troviamo negli Stati Uniti, a Milwaukee, nello stato di Wisconsin tra i Grandi Laghi e il Mississippi. Un giovane di ventidue anni andò a bussare alla porta del seminario diocesano perché voleva essere prete. I formatori lo accolsero volentieri, ma vollero sapere chi fosse quel giovane per valutare le sue capacità morali e intellettive.

Aveva per nome Francesco, sesto di sedici figli, nato il 25 novembre 1870 a Prescott (Wisconsin), da genitori irlandesi, Bernard Jams ed Ellen Elisabetta Murphy, emigrati negli USA. Erano agricoltori e cattolici. Francesco aveva frequentato la scuola primaria e il catechismo; ogni giorno recitava il rosario alla Madonna in famiglia. A 13 anni aveva fatto la prima comunione, ma a causa dei trasferimenti da un posto all'altro i risultati non erano stati mai brillanti. A 15 anni faceva il taglialegna; a 16 anni, la guardia carceraria; a 17 anni, il conducente di tram elettrici in Hudson (Wisconsin). Era bravo nella pesca e nella caccia. Per arrotondare l'introito colorava le fotografie e nel tempo libero si esercitava nella musica con vari strumenti come l'organetto, la fisarmonica e il violino. Praticava anche lo sport, in particolare il «baseball». Per la sua intraprendenza, i suoi parenti l'avevano soprannominato «l'avventuriero di famiglia». Era stato fidanzato con una coetanea di scuola, di nome Rebecca, ma la mamma di costei si oppose. A venti anni si era trasferito nella cittadina di Superior, capoluogo della contea di Douglas (Wisconsin), come istruttore e responsabile delle tranvie elettriche. Il guadagno era tale che riuscì a farsi seguire da tutta la famiglia. Frequentava la chiesa dedicata a Cristo Re tenuta da Frati Minori e aveva scelto come direttore spirituale padre Eustachio. Dopo circa due anni di discernimento, ora bussava alla porta del seminario di Milwaukee per essere prete.

Il giovane fu accolto e messo alla prova. Gli studi erano severi e la lingua



scolastica in quel tempo era il latino e il tedesco, non l'inglese che conosceva molto bene. Tanti libri scritti in lingue sconosciute non gli dicevano niente, se non la sofferta noia e sudore freddo. Era troppo, per chi aveva imparato tante arti e mestieri, ma non il latino e il tedesco. Dopo quattro anni di calvario scolastico, la direzione del seminario diocesano sentenziò che la cultura necessaria per l'esercizio del ministero sacerdotale in lui era carente, per cui fu rimandato a casa. Il direttore spirituale, padre Eusebio, gli propose così di entrare tra i francescani. Francesco fece una novena all'Immacolata per essere certo di trovarsi sulla via voluta da Dio e l'8 dicembre 1896, festa della Immacolata, avvertì la risposta: «Và a Detroit», principale città dello stato del Michigan, dove c'era il convento di san Bonaventura, sede del noviziato cappuccino della provincia di Calvary. Qui fu accolto e il 14 gennaio 1897 fece la vestizione con il nome di Francesco Solano. Nel noviziato era raccolto, servizievole e giulivo per cui, dopo un anno e mezzo di prova, il 21 luglio 1898 fu ammesso alla professione

dei voti di povertà, obbedienza e castità. Trasferito a Milwaukee nello studio di teologia dei cappuccini, fece colpo sulla fraternità per la sua modestia, cordialità, generosità, buon umore e fervente preghiera. Negli studi, però, si ripresentarono le stesse difficoltà incontrate nel seminario diocesano: il latino e il tedesco. I superiori cappuccini, però, furono lungimiranti e il Provinciale si prese ogni responsabilità sul futuro di quel giovane: «Fra Francesco Solano - disse - sarà ordinato come sacerdote semplice e diventerà per il popolo come il curato d'Ars». L'ordinazione presbiterale avvenne il 24 luglio 1904, con la clausola restrittiva di «presbiter simplex», cioè che non avrebbe potuto confessare e predicare, a tenore del Diritto canonico del tempo.

Trasferito nel convento di Yonkers, ebbe come primo incarico di curare la sagrestia e la chiesa dal 1904 al 1918. Celebrava la Messa, faceva qualche fervorino e poi si metteva a disposizione, in umiltà e fervore, a disposizione dei fedeli che chiedevano suoi consigli. Un giorno si divertì a designare un simbolo personale: una stella e una croce con la scritta «Benedetto Dio nei suoi disegni»; la sua stella era Maria, a cui rimase fedele per 53 anni da «semplice sacerdote».

Dal 1918 al 1924 lo troviamo nel convento di Manhattan con l'incarico di portinaio e promotore dell'Opera Serafica delle Sante Messe, a beneficio delle Missioni dei Cappuccini. Ogni giorno accoglieva i fedeli, li ascoltava, consolava, istruiva e accompagnava con la preghiera quelli che a lui accorrevano. Ben presto si diffuse la sua fama di santità, soprattutto per le grazie che il Signore elargiva per mezzo di lui. A chi lo ringraziava egli rispondeva che «tutto è possibile a chi ha fede in Dio, nella sua bontà, nella sua misericordia e nell'intercessione della Madonna».

Nel 1924 i superiori lo trasferirono a Detroit nel convento di San Bonaven-

tura come aiuto portinaio. Qui rimase per ventuno anni. Molti fedeli, attirati dalla fama di santità e dalle grazie straordinarie. Ogni giorno riceveva dalle 150-200 persone per un colloquio. A chi gli suggeriva moderazione, rispondeva: «Non mi piace fare aspettare la gente. Io posso saltare anche i pasti, perché le mie necessità personali hanno poca importanza. Dio manda questa gente bisognosa di conforto e io mi sento in dovere di aiutarla». La vita quotidiana di Fra Francesco Solano trascorreva così tra l'ascolto, la celebrazione della Messa, la preghiera costante e ogni mercoledì la benedizione agli infermi con la reliquia della santa Croce. Per oltre dieci ore al giorno non aveva il tempo per isolarsi un pò. Delle volte trascorreva l'intera notte a pregare in chiesa. Un mattino presto, il frate sagrestano lo trovò disteso su un banco e svegliandolo gli disse: «È un letto ben duro, padre». Rispose con arguzia: «Non è poi così duro, perché mi sono addormentato dalla parte morbida». Pregava molto per gli altri, ma chiedeva in compenso che anche gli altri pregassero «per fra Solano peccatore». Il suo fervore, la sua disponibilità e affabilità edificava non solo i cattolici, ma anche i protestanti e persone di diversa religione. Un testimone di Geova chiese la guarigione da un suo grave disturbo ai reni. Con la salute ottenuta, ritornò alla fede cattolica. Un bambino cieco dalla nascita, per la sua intercessione, ottenne la vista nel giorno di Natale, davanti a un presepe.

Oltre ad accogliere tutti, diffondeva intorno a sé serenità e gioia. Con la sua arte musicale, nel pochissimo tempo libero che aveva, rallegrava confratelli e conoscenti soprattutto ammalati ed anziani. Il suo confratello Fra Raffaele racconta che una sera lo sorprese mentre suonava il violino a telefono. Il giorno dopo per scherzo gli disse: «Ieri sera ho appreso che c'è un nuovo sistema per dare un concerto». Fra Solano si giustificò: «Suonavo il violino a telefono per un ministro metodista ammalato, il quale mi ha chiesto di sollevarlo un pò». Spesso ringraziava e lodava il Signore per i benefici ricevuti. Diceva: «Se dovessimo capire solo la decima parte di

quel che Dio ha fatto per noi, saremmo felici per sempre. Staremmo nella anticamera del paradiso, se fossimo capaci di gratitudine. Grazie a Dio e alla beatissima Vergine Immacolata ho sempre ringraziato Dio per la mia vocazione francescana, nonostante il mio pregiudizio iniziale... Oh se noi potessimo essere riconoscenti a sufficienza e apprezzare come dovremmo la bontà di Dio!». Quando i superiori erano costretti a isolarlo, per difenderlo dagli assalti popolari, si dava alla contemplazione. Meditava sulla Bibbia e a chi lo interrogava, rispondeva: «Se vogliamo profittare delle letture intorno al Signore e ai Santi, dobbiamo leggere con riverenza e averne grande stima». Grande devoto della Madonna, spesso cantava i suoi inni in latino e in inglese. Quando gli era possibile aiutare i confratelli addetti alla cucina, intonava il canto «O Maria, dolce e serena». Imitatore e discepolo di san Francesco d'Assisi, vedeva Dio in tutte le cose: contemplava la natura nel suo splendore, i campi, i boschi, i fiumi, le colline, le api e tutte le creature.

L'azione benefica di Fra Francesco Solano si intensificò durante la crisi economica degli Stati Uniti, iniziata negli anni 1929 e durata un decennio. Con la collaborazione del Terz'Ordine francescano organizzò la mensa quotidiana, chiamata «soup kitchen», a beneficio di oltre mille poveri. Per raccogliere cibo e quel che era necessario egli stesso faceva la questua per città e campagne. Durante la guerra degli anni 1939-45 molte famiglie ricorsero a lui per raccomandare i lori cari che combattevano al fronte. Egli pregava e faceva penitenza per rasserenare gli animi. Dopo la guerra molti soldati andarono a Detroit per incontrarlo e ringraziarlo.

Nel 1945, a causa della sua malferma salute, fu trasferito a Brooklyn. L'anno successivo i superiori lo inviarono nella fraternità di Huntington, luogo tranquillo nella campagna dell'Indiana, dove rimase per un decennio. Il 2 dicembre 1956 il settimanale «The Detroit Sunday News» pubblicò un articolo sul primo centenario di presenza dei cappuccini negli Stati Uniti con l'immagine fra Solano, il cappuccino più conosciuto d'America. Al

giornalista che gli aveva chiesto che senso avesse avuto la sua vita in un convento francescano, egli rispose: «È come aver vissuto il paradiso già su questa terra».

L'ultimo anno di vita lo trascorse a Detroit. Il bene che diffondeva intorno a sé gli veniva dalla partecipazione alle sofferenze di Gesù crocifisso. Un giorno disse: «Tutto il mio corpo soffre, grazie a Dio; offro le mie sofferenze per l'unità dei cristiani». Aveva due fratelli sacerdoti; a Edoardo ch'era venuto dalle Filippine per vederlo, disse: «Non c'è spazio nel mio corpo, neppure come la capocchia d'uno spillo, in cui non soffro, grazie a Dio». A una infermiera, commossa nel vedere le sue mani piagate, disse: «Sorella, non c'è da preoccuparsi per questo. Guardate le mani di nostro Signore». Amava tutti e voleva la salvezza di tutti, nonostante di sentirsi più peccatore degli altri. A una sua parente disse: «Prega per la conversione di tutti gli uomini e specialmente per la mia». Un suo espresso desiderio: «Non vorrei morire prima di vedere che tutti gli uomini conoscano e amino Dio». E poco prima di morire, il 31 luglio 1957, esclamò: «Io dono la mia anima a Gesù Cristo».

Per l'eroicità delle sue virtù molti, negli Stati Uniti e nel Canada, l'hanno invocato santo. Il 18 novembre 2017, nel grande Ford Field Stadium di Detroit, alla presenza di 70 mila americani, di cui 300 discendenti della sua famiglia d'origine, è stato proclamato «Beato». Alla concelebrazione hanno partecipato centinaia di sacerdoti, venticinque vescovi e tre cardinali. Il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, Angelo Amato, all'omelia ha detto: «Il Beato Francesco Solano Casey ha raggiunto la santità [...] salendo ogni giorno i gradini che portano all'incontro con Dio mediante l'amore verso i fratelli bisognosi». Il giorno successivo, il 19 novembre 2017, papa Francesco durante l'Angelus ha invitato i religiosi ed i laici a ispirarsi all'umile «Beato» cappuccino per «vivere con gioia il legame tra annuncio del Vangelo e l'amore ai poveri».

Mariano Parente

Testimonianza di un incontro speciale

La luce della Fede nella Madonna

Sono una studentessa del Ciclo di Dottorato in Diritto Canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino-Angelicum in Roma e sono impegnata in attività di ricerca per l'ultimo capitolo della tesi che riguarda la configurazione giuridica dei Santuari della diocesi di Cerreto Sannita-Telesano-Sant'Agata dei Goti. Le mie ricerche attualmente sono concentrate sul Santuario di Maria SS. delle Grazie in Cerreto Sannita, e per tale motivo, a ragione dei miei studi, ultimamente mi sono recata spesso in questo ameno luogo di pace, ricevendo fraterna accoglienza da parte dei Frati Cappuccini. In particolare, da Padre Mariano, che essendo uno storico, autore lui stesso di diverse opere, mi ha dato ottime indicazioni, nonché la possibilità di consultare vari documenti d'archivio.

In una delle mie visite al Santuario, Padre Mariano mi ha chiesto di conse-

gnare il calendario di Maria SS. delle Grazie a una signora abitante nel mio stesso paese. È così che ho incontrato la sig.ra Vera. Ed è stato un incontro speciale, che ha toccato profondamente il mio animo, e che porterò sempre nel cuore.

Il mio timore di bussare alla porta di una persona che non conoscevo si è dissolto subito quando mi sono ritrovata di fronte la sig.ra Vera, che mi ha accolto con affabilità. Felice di ricevere il calendario mi ha invitata ad entrare, ed in segno di gratitudine si è avvicinata per abbracciarmi e baciarmi. Le sue maniere gentili mi hanno illuminato il cuore, ed anch'io l'ho abbracciata con affetto. Confidenzialmente, come se mi conoscesse da sempre, in pochi minuti mi ha raccontato la sua vita, le prove che ha dovuto affrontare, i suoi problemi di salute, la perdita di due dei suoi figli. Quanto dolore ho letto nei suoi occhi ... è indescrivibile! Povera donna, povera mamma! Ma nei suoi occhi, assieme al dolore brillava una luce speciale, la luce della fede nella Madonna, Soccorritrice e Consolatrice di coloro che sono afflitti dal dolore. Nonostante le lacrime, che pur le hanno rigato il viso nel raccontare la sua sofferenza, il suo volto appariva luminoso, luminoso di pace e di grazia ... dai suoi toni umili e dimessi traspariva una serenità non comune, propria di chi ha accettato la prova, di chi ha vissuto il dolore con dignità, in tacita «sequela Christi», affidandosi docilmente alla materna protezione della Madonna. Non c'era ombra di disperazione sul suo volto!

Mi ha parlato della sua particolare devozione alla Madonna delle Grazie, e di come questo calendario rappresentasse un segno importante della presen-

za di Maria SS. nella sua casa, un segno che scandiva il tempo della sua vita, un segno con cui si accompagnava nei giorni dell'anno con costante riferimento alla Madonna. Ho pensato a quanto poco mi era costato (nulla!) deviare dal mio percorso abituale quel giorno, cercare la sua casa, e bussare alla sua porta. Dal profondo del cuore ho sentito di dover ringraziare Padre Mariano per avermi dato questa commissione. Così, con questo semplice gesto, io ero stata un mezzo per portare la Consolazione di Maria in quella casa, per dare concretamente il bacio di Maria a questa donna! Ma di più, io sono uscita da quella casa con il bacio di Maria concretamente ricevuto dalla dolcissima sig.ra Vera! Il calore umano, l'affetto, la condivisione del dolore che abbiamo respirato in quei pochi momenti erano segni della presenza di Maria tra noi!

Mentre la sig.ra Vera mi parlava, ripercorrevi con la mente anche i miei momenti di dolore a causa delle gravi e invalidanti malattie sofferte dai miei genitori. Per lunghi anni ho dato loro tutte le mie cure, ho vegliato notte e giorno senza riposo, rinunciando alla mia vita, al lavoro, ai miei studi, che ho ripreso solo a tarda età, dopo la loro morte. Per questa mia scelta di essere loro vicina fino alla fine, per circa vent'anni ho rinunciato alle cose del mondo, e gli unici miei veri amici sono stati Gesù e Maria. La fede e la preghiera costante mi hanno permesso di accogliere umilmente, di affrontare e di superare tanto dolore, che troppo presto spezzava la nostra armonia familiare. Mi son sentita accomunata nel dolore alla sig.ra Vera. Il dolore, la malattia, la morte, hanno sempre la stessa faccia: per chi vive queste esperienze portano sempre gli stessi affanni,



Andreana Baldino
con la nipote Rosanna
per grazia ricevuta (USA)

la stessa disgregazione interiore, le stesse lacrime del cuore! Com'è bello ritrovarsi solidali nel dolore ed abbracciarsi! Questo aiuta ad alleggerire il peso degli affanni!

Ho pensato che nella società attuale molto spesso si tende alla negazione del dolore, a sopprimere e a soffocare il dolore, e così non si vive più la condivisione del dolore. Gesù con la Sua Morte in Croce ci ha svelato il cammino da percorrere nella sofferenza per giungere alla vita eterna, dove questo cammino trova la sua fine in un nuovo inizio, una nuova vita. E con la Sua Morte in Croce ha dato avvio alla condivisione del dolore! Ogni uomo dovrebbe riconoscersi nella sofferenza di Cristo, imparare ad accettare la propria sofferenza, a saperla gestire, confidando nell'aiuto di Dio e della Mamma Celeste. La sofferenza è principio di nuova vita, perfettamente acquistata dopo la morte terrena. Ricordo ancora lo sguardo di mia madre, in stato di coma vegetativo, quando quelle rare volte apriva gli occhi, i suoi occhi brillavano di luce divina!

I canali della fede ci consentono di pregustare, soprattutto nella sofferenza, le gioie che ci sono destinate nella vita soprannaturale. L'amore degli uomini per Dio Padre, per Suo Figlio Gesù, per Maria che lo ha generato secondo

la natura umana, vissuto nella docilità dello Spirito, dovrebbe illuminare il mondo di carità per il prossimo, soprattutto per i fratelli che più di altri vivono prove difficili. Ma quanta poca fede e quanta poca luce di carità nel cuore dell'uomo! Quanta solitudine oggi! Quanta incapacità di riconoscersi figli di Dio, di vivere nella sua essenza il Vangelo che Gesù ci ha lasciato, e che la Chiesa trasmette. Forse teoricamente tutti riconoscono il valore del Vangelo, ma nella vita reale non riusciamo più a viverlo! Siamo dissociati nell'ordine morale per un difetto di volontà!

Quanto poco basterebbe per invertire la rotta, fare catene umane per il bene comune, ed invece la solidarietà oggi si risolve in piccoli focolai che non bastano a risollevare l'umanità dallo smarrimento esistenziale! Quanti giovani potrebbero correre per le strade a portare il «calendario di Maria SS. delle Grazie» nelle case, dedicare un po' del loro tempo ad azioni di comunanza sociale, fare comunione nell'abbracciare le persone sole! Ed invece per tanti, il tempo scorre in una malinconia esistenziale vuota e senza senso! Questa malinconia è la nostalgia di un Dio assente dalla nostra vita. Oggi, l'educazione e la cultura mancano non solo di riferimenti alla presenza di Dio nella storia, ma persino di quelle

coordinate, se vogliamo soltanto umane, di Gesù e Maria, che senza ombra di dubbio, sono le più imponenti figure che la nostra storia può raccontare!

La cultura globale che caratterizza il nostro tempo non dà più importanza alla storia, non c'è più un passato su cui fondare il futuro ... non ci sono radici, non ci sono certezze, e non ci sono persone con cui condividere il cammino. Oggi, conosciamo realtà transoceaniche, ma non conosciamo più il vicino di casa ... abbiamo persino paura ad aprire la porta al vicino di casa! Le conseguenze di una società globale sono queste. Si condividono conoscenze interculturali, ma nello stesso tempo si vive spersonalizzati all'interno della propria comunità, non ci si ritrova nel senso di appartenenza alla propria cultura, e alla dimensione sociale del luogo in cui si vive. Ci si sposta facilmente, o si vive di interazioni virtuali, e non esistono più modelli culturali moralmente autentici a cui uniformare la propria condotta ... così viene meno anche la condivisione, la solidarietà, la carità, a cui Gesù ci ha chiamati!

Maria SS. delle Grazie prega per noi ed aiutaci a riscoprire il Tuo Volto d'Amore!

Angela De Lucia



Associazione Carabinieri in congedo della Valle Telesina al Santuario

Madonna delle Grazie

Inno religioso popolare

trascrizione
Domenico Palmieri

La m
Ma - don - na del - le Gra - zie pro - teg - gi i fi - gli

4 Re m. Mi M La m
tuo - i mi - se - ri pec - ca - to - ri noi ri - cor - ria - mo, a te.

Rit. 9 Re m. Mi M La m Fa M Re m. Mi M La m
Ma - don - na del - le Gra - zie pre - ga per noi Ge sù

[I] Madonna delle Grazie
proteggi i figli tuoi
miseri peccatori
noi ricorriamo a Te.

*Rit. Madonna delle Grazie
prega per noi Gesù (2 v.)*

Tra le tue braccia tieni
il Figlio onnipotente
mostralo sorridente
a chi confida in te. *Rit.*

A te o Mamma bella
per un volere arcano
veniamo da lontano
le lodi tue a cantar. *Rit.*

Noi siamo in degni e rei
ma siamo ancor tuoi figli
dal male e dai perigli
ci devi liberar. *Rit.*

Dal cielo o Mamma bella
dà forza al peccatore
perché il mio Signore
io non L'offenda più. *Rit.*

Tu che vedesti un giorno
morir tuo Figlio in croce
da ogni morbo atroce
ci devi preservar. *Rit.*

[II] Madonna delle Grazie
con tanta fede e amore
veniamo a te dinanzi
per tributarti onore.

*Rit. Le tue divine grazie
dispensaci dal ciel (2 v.)*

Madonna delle Grazie
nell'ansia della vita
corriamo a te fidenti
per ritrovare aita. *Rit.*

Madonna delle Grazie,
se il mondo ingannatore
vuole rubare il sogno,
del nostro ardente cuore. *Rit.*

Madonna delle Grazie
il tuo sorriso bello
scenda maternamente,
sul povero orfanello. *Rit.*

Madonna delle Grazie
nell'ora della morte
fa che felice sia
l'eterna nostra sorte. *Rit.*

Risorgeranno nella luce di Cristo



P. Rocco Casaburo

* Villa Literno 24/III/1968
+ Avellino 28/VIII/2018



Maria Luisa Iannotti

* San Lorenzello 12/X/1939
+ Castelvenere 30/X/2018



Mattei Ilda

di San Lorenzello
* 1/IX/1929 + 14/XII/2018



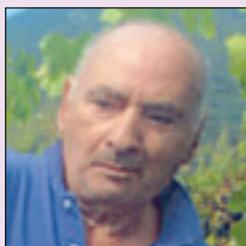
Lina Plenzich

di Telese
* 14/IV/1948 + 19/XII/2018



Di Meola Antonio
di Cerreto

* 1/XII/1932 + 31/X/2018



Salvatore D'Onofrio
di Solopaca

* 13/I/1940 + 18/XII/2017



Giuseppe Marotta
di San Salvatore Telesino

* 27/IX/1931 + 8/III/2018



Ennia Guarino

di San Salvatore Telesino

* 26/XII/1929 + 1/VI/2018



Santillo Domenico

* Castelvenere 3/XII/1936
+ San Lorenzello 3/XII/2018



Pasqualina Borzaro
di Cerreto

* 29/III/1922 + 26/XI/2018



Durante Giuseppina
di San Lorenzello

* 2/IX/1927 + 27/VII/2018



Maria Borzaro
di Cerreto

* 21/II/1944 + 26/XII/2018



Erminia Pelosi
di Cerreto

* 18/I/1924 + 21/IX/2018



Biagio Del Nigro
di Cerreto

* 2/II/1932 + 2/I/2019

Un uomo doveva attraversare un fiume largo e impetuoso, non riusciva però a trovare un guado, né un barcaiolo. Si ricordò che un giorno un santo gli aveva regalato un abitino, dicendogli: «Questo abitino nasconde in sé una forza prodigiosa; chi lo porta con sé può superare tutte le difficoltà». L'uomo prese in mano l'abitino e si avviò al fiume. Era vero, muoveva un passo dopo l'altro e le acque lo sostenevano. Arrivato in mezzo al fiume, l'uomo contemplò l'abitino che teneva in mano e disse: «È strano che un oggetto così piccolo abbia un potere tanto grande! Chissà che cosa c'è dentro!». Sciolse i nodi dell'abitino e dentro trovò un pezzetto di carta dove c'era scritto «Se credi, Dio è con te». «Tutto qui?», si chiese deluso. Ma non ebbe il tempo per riflettere perché affondò rapidamente (da un racconto indiano)



Santuario Maria SS. delle Grazie e convento dei Frati Cappuccini
CERRETO SANNITA (BN)



Pietropaolo Serafino e Concetta D'Agostino di Ruviano nel 50° anniversario di matrimonio con i figli Giuseppe, Giovanni e Michela



Santina Pelosi con il figlio Pasquale (Cerreto)



Chiostro del convento
4 gennaio 2019